

“Era al servizio dei boss di Cosa nostra”

In cella il medico e deputato di Forza Italia

PALERMO. Un'Alfa 159 grigia si avvicina ad una elegante palazzina di piazzetta Edison, nel cuore del quartiere Matteotti e due passi da via Libertà. Dentro ci sono tre poliziotti della squadra mobile. Aspettano il deputato regionale di Forza Italia Giovarmi Mercadante, 58 anni, originario di Prizzi, primario alla Radiologia del Civico. L'uomo politico in giacca e pantaloni blu esce da casa poco dopo le 15, per lui inizia un pomeriggio caldissimo. Gli agenti lo fermano e gli dicono che gli devono notificare un provvedimento giudiziario. Mercadante intuisce, pochi minuti dopo negli uffici della sezione criminalità organizzata della squadra mobile leggerà l'ordine di custodia a suo carico. L'accusa è pesantissima: associazione mafiosa. Mercadante secondo i pm è intervenuto «sulle istituzioni e la pubblica amministrazione per conto dei boss e in particolare, avrebbe costituito un punto di riferimento per gli interessi di Bernardo Provenzano, stringendo stretti rapporti con altri capimafia come Tommaso Cannella, (suo cugino e boss di Prizzi), il medico Antonino Cinà e Antonino Rotolo, questi ultimi due arrestati venti giorni fa nella maxi operazione antimafia «Gotha».

Per gli inquirenti il politico arrestato avrebbe anche fornito anche «il proprio ausilio e la disponibilità della struttura sanitaria della quale era socio per prestazioni sanitarie in favore degli associati, anche latitanti, e la redazione di documentazione sanitaria di favore, ricevendo l'appoggio elettorale di Cosa nostra in occasione delle elezioni regionali in cui era candidato».

L'uomo politico legge in silenzio il provvedimento, poi nomina come suoi legali gli avvocati Roberto Tricoli e Massimiliano Miceli e chiede che i familiari gli portino alcuni vestiti. Alle 17 viene condotto all'Ucciardone. «Attendiamo di leggere il contenuto del provvedimento - dicono gli avvocati - e siamo convinti di potere con tranquillità e serenità fugare qualsiasi ipotesi accusatoria nei confronti del professore Mercadante».

L'ordine di custodia è stato firmato dal gip Maria Pino su richiesta dei pm della direzione distrettuale antimafia Roberta Buzzolani, Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo, Domenico Gozzo, Michele Prestipino. Per due volte la procura aveva già indagato sul conto del professionista. E per due volte i pm avevano chiesto e ottenuto l'archiviazione. Contro di lui c'erano le dichiarazioni dei collaboratori Giovanni Brusca, Angelo Siino e Antonino Giuffrè. I pentiti non c'erano andati affatto leggeri. Sostenevano in buona sostanza che l'esponente di Forza Italia era nelle mani del capo della mafia, Bernardo Provenzano, che si affidava a lui per svolgere esami medici. «Lì sotto - aveva dichiarato Siino - nei sotterranei della clinica Noto».

Il nome del professionista era venuto a galla anche nel 2001 nell'ambito delle indagini su uno dei figli di Giuseppe Riina, il figlio del superboss. Nel corso di un'intercettazione sosteneva che il loro candidato di riferimento era proprio Mercadante.

I magistrati decisero però che gli indizi nei confronti dell'esponente di Forza Italia erano comunque insufficienti. Alle dichiarazioni dei collaboratori non erano stati trovati riscontri certi e quella frase di Riina junior da sola non poteva giustificare l'arresto. Da qui le richieste di archiviazione, la prima nel 2001, la seconda nel 2005.

Poi però è scattata una nuova indagine e Mercadante è finito di nuovo sulla graticola. Questa volta per una serie di intercettazioni svolte in una baracca, a due passi, dall'abitazione dell'Uditore del boss Nino Rotolo, che scontava a casa condanne per mafia

e omicidio. Le microspie piazzate con grande intuito dai poliziotti della mobile hanno consentito di svelare, per l'accusa, il volto della mafia del 2000. Per gli investigatori l'organizzazione è comandata a Palermo da una specie di triumvirato composto da Nino Rotolo appunto e poi dal medico personale di Riina, Antonino Cinà e dal costruttore dell'Uditore Franco Bonura. E proprio un dialogo tra Cinà e Rotolo ha svelato un particolare interessante. È il 28 luglio 2005, i due parlano dell'impegno che Mercadante avrebbe assunto nel corso di un precedente incontro con Cinà. Il deputato regionale si sarebbe impegnato per far candidare tra le fila di Forza Italia alle prossime elezioni comunali di Palermo Marcello Parisi, nipote di Angelo Parisi, imprenditore edile, ritenuto vicino alla cosca di Pagliarelli. Zio e nipote sono stati arrestati pochi giorni fa, Parisi ha ammesso di avere frequentato la segreteria politica di Mercadante, senza però confermare contatti diretti con Rotolo. Anche Mercadante ha ammesso di avere incontrato Cinà, ma di avere parlato soltanto di questioni sanitarie dato che fanno lo stesso lavoro e si conoscono da decenni.

Per gli inquirenti la verità è un'altra. «Il dato di assoluto rilievo è costituito - scrivono i magistrati - dal tenore dell'affermazione con la quale il Cinà assume di aver esordito nel rivolgersi al Mercadante». Cosa dice Cinà sul conto del deputato azzurro? Ecco il testo. «Gli ho fatto una premessa - dice Cinà a Rotolo - sono finiti i tempi che ci potevate prendere per fessi, qua non ci esce... tu mi dai e io ti do, anche perché ti ho eletto, ti vai a guadagnare venti milioni al mese».

Per l'accusa è un indizio importante, il riscontro alle vecchie dichiarazioni dei pentiti e per Mercadante ieri pomeriggio si sono aperte le porte del carcere.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS